

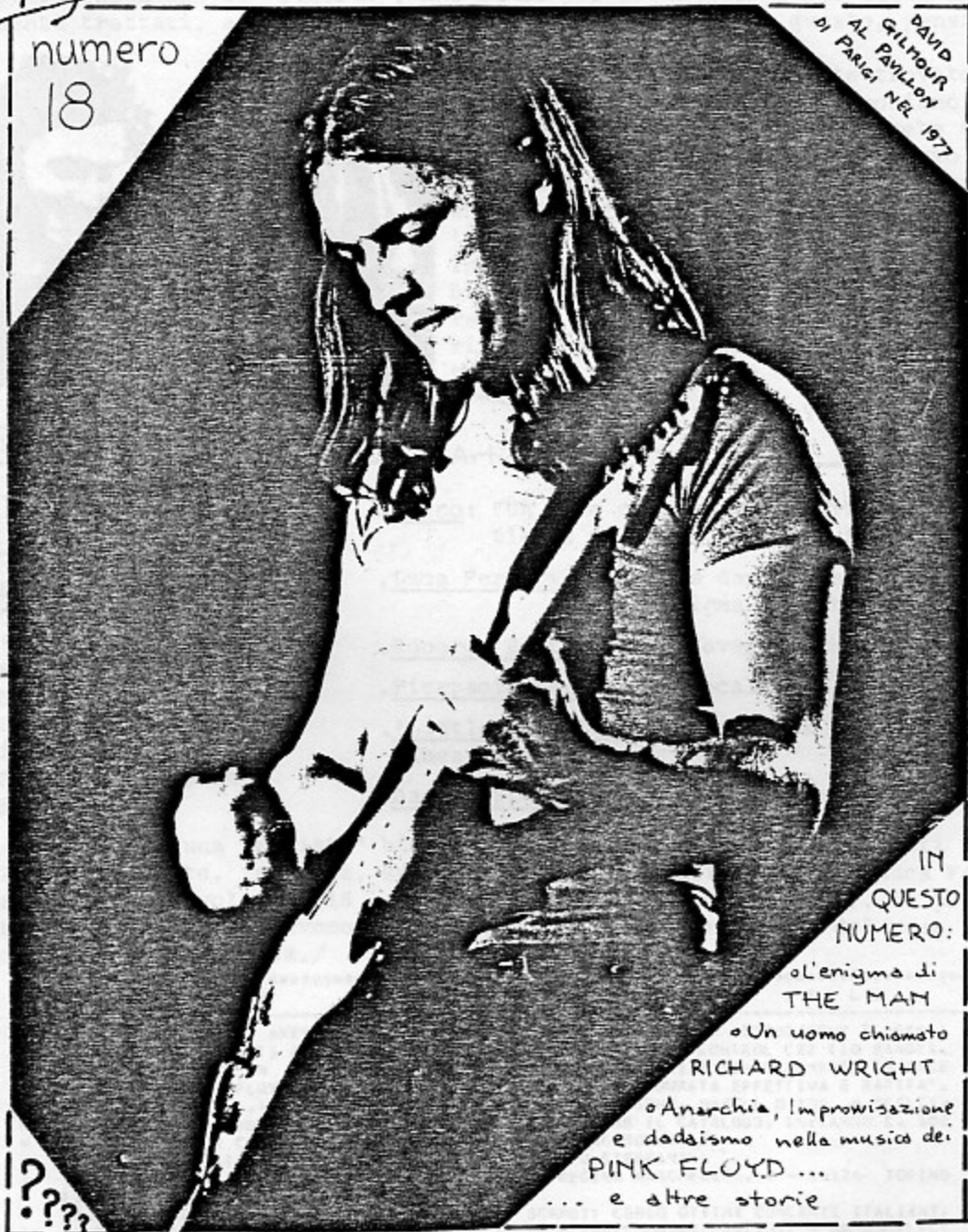
octopus

Magazine

NOVEMBRE/DICEMBRE '83

numero
18

DAVID
GILMOUR
AL PAVILLON
DI PARIGI NEL 1977



IN
QUESTO
NUMERO:

o L'enigma di
THE MAN

o Un uomo chiamato
RICHARD WRIGHT

o Anarchia, Improvizzazione
e dadaismo nella musica dei
PINK FLOYD ...

... e altre storie

Come nell'introduzione al numero precedente, anche per questo 'Octopus' siamo costretti ad iniziare col consueto 'niente di nuovo'... Della tour n e autunnale progettata da Waters non si sa pi  nulla ed anzi pensiamo che non si far  nemmeno. Il nuovo LP di Waters sembra debba uscire tra i primi mesi dell'84, mentre per quello di Wright non   stato anticipato nient'altro a quel poco che si sapeva gi . Del disco-solo di Gilmour, in vece, abbiamo saputo che uscir  quasi certamente l'estate prossima... Come si pu  facilmente intuire, quindi, questo numero di 'Octopus' vive prevalentemente di 'ricordi', nel senso che la maggior parte degli argomenti trattati, affrontano temi poco attuali ma non per questo, pensiamo, di scarso interesse.

Inserito nel giornale, avrete trovato un foglio 'mobile' su cui vi proponiamo una specie di referendum in cui dovrete semplicemente esprimere il vostro punto di vista sulla fanzine. I risultati saranno un ottimo strumento di programmazione di 'Octopus' per l'anno prossimo!

In questo numero sono saltate alcune rubriche fisse ('L'intervista', "Il Rock Tedesco" pt.2) che sicuramente verranno ripristinate a partire dal prossimo 'Octopus'.

YUK, YUK La Redazione



Gilmour e Roy Harper nel '76

Articoli di:

La Redazione

.Direttore Responsabile:

Luca Ferrari

.Grafica & Titoli:

'Little Red' Luca

.Fotografia:

Eisenstein

.Spiritual Guidances:

i fratelli Marx

Paperino & Paperoga

Sam

.Chino: "Un uomo chiamato Rick Wright", "Bootleg's Space" e "Cover's Story"

.Luca Ferrari: "Circles dans l'eau", "Lyrics" e "L'enigma di 'The Man'"

.Edoardo Bertoletti: "Cover's Story"

.Pierpaolo Benetton: "Vocals"

.'Little Red' Luca : "Rock Bottom" e "Cheap & Good"

.Daniilo Steffanina: "Pink's Journey"

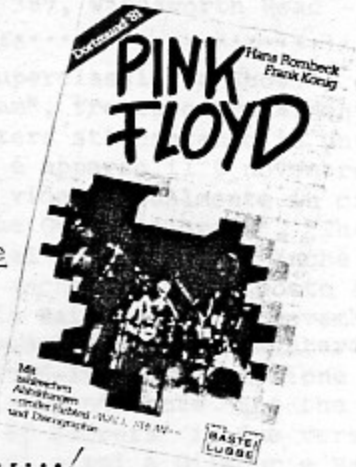
/'Octopus'   una "rivista" bimestrale e costa lire 2.000. Arretrati lire 2.500. Proposte, ingiurie, sputi e oboli vanno indirizzati a: Luca Ferrari - via P. Nuvolone n 16 - 26100 Cremona - (tel. 0372/34791). Le prenotazioni del numero devono pervenire entro e non oltre il 20 del mese antecedente la sua uscita./

* THE AXE	* MUSIC ON STAGE	* ITALY

* LA COLLEZIONE "THE AXE" (500 TAPES DI CONCERTI, BROADCASTS E ALTRE RARITA')	* STUDIO: DECKS ATWA AD3200/SONY TC-FX44;	* EQUALIZER AUDIO CONTROL C22 (10 BANDE).
* E' SPECIALIZZATA IN ROCK PROGRESSIVO ED ELETTRONICO (FLOYD/GENESIS/T.DREAM GABRIEL/CRIMSON...) SPAZIANDO AL ROCK PURO ED ALTRI GENERI, CON PARTICOLARE INTERESSE PER I CONCERTI ITALIANI.	* CASSETTE: SONY, MAXELL O TDK A SCELTA.	* RICHIEDERE IL CATALOGO, INVIANDO L. 300 IN FRANCOBOLLI; A:
* NUMEROSI CONCERTI ESTERI SONO DIRETTAMENTE IMPORTATI, E MOLTI TAPES ITALIANI SONO COPIE DEI MASTERS ORIGINALI. MOLTE REGISTRAZIONI, INOLTRE, SONO "FULL STEREO" -- ALCUNE DAL MIXER.	* DANILO STEFFANINA	* C. REGINA MARGHERITA, 9 - 10124 TORINO
	* SCAMBI: CERCO OTTIMI CONCERTI ITALIANI, NO HEAVY/COUNTRY/CANTAUT. - NO BOOTLEGS	

* 10 YEARS OF LIVE TAPES COLLECTION *		

frammenti



/Qui a lato la copertina di un altro libro tedesco sui Pink Floyd uscito nel 1981. Gli autori sono Hans Rombeck e Frank Konig e il numero di catalogo é ISBN - 3-404-60052-5 - per l'editrice BASTEI LUBBE TASCHENBUCH (pagine 234). Intanto, abbiamo appreso che il libretto inglese di Rick Sanders, uscito per la 'Futura Publications' é esaurito...../

/...Ricordate la parte iniziale di "Effervescing Elephant" (da "Barrett" del 1970)? Quel pezzo, suonato con la tuba da Vic Sayell, é tratto da un classico di musica orchestrale e precisamente da "Il Carnevale degli Animali" di Camille Saint-Saens (composto nel 1886). Questa lunga suite (di circa 22 minuti) utilizza l'uso di vari strumenti per rappresentare melodicamente i versi di alcuni animali (il flauto per gli uccelli, il piano solista per il canguro ecc....). E' molto significativo il fatto che proprio la parte inserita da Barrett nel suo pezzo sia stata riferita da Saint-Saens al barrito dell'elefante (o al suo movimento)!, anche se da lui prevista per il contrabbasso solista...../

/...Come spesso accade nelle anticipazioni del "Mucchio Selvaggio", per il numero di ottobre é 'saltato' il previsto articolo dedicato a Syd Barrett. Restiamo comunque molto curiosi di leggere quello che potranno scrivere su di lui, soprattutto dopo i fiumi di parole spese ad osannare i vari Springsteen, The Jam, Clash ecc...../

/...Nelle note introduttive di 'Musica da non consumare', libro edito dalle Edizioni Il Formichiere che offre "una discografia indispensabile degli anni '70", Riccardo Bertonecchi scrive: "Una nota ancora, doverosa. Nel catalogo non ci sono dischi dei Pink Floyd. La provocazione é tanto maldestra da suscitare l'ilarità. In effetti, i quattro color rosa hanno ben altre preoccupazioni che non quella di passare alla storia, specie per questa via. Una simile constatazione ci rende l'animo sgombro da ogni scrupolo e ci consente di tirare dritto in perfetta letizia. Comunque si valuti il nostro comportamento, di una cosa siamo certi: venderà più copie il loro ultimo long playind che non questo accidentato 'manuale contropelo'". A questo punto, i commenti fateli un po' voi!...../

/...Ristampati dalla 'Recommened Records' di Chris Cutler (batterista dei grandi Henry Cow e dei misconosciuti Art Bears) i due LPs-solo di Syd Barrett e il primo album dei Pink "The Piper at The Gates of dawn". Ecco come vengono presentati questi tre dischi sul catalogo (specializzato in musica progressiva): "Quanto fu completamente diversa la psichedelia inglese dalla west-coast americana! E quanto più progressista! Il 1° LP dei Pink Floyd é stato una pietra miliare ai suoi tempi e ancora oggi le sue riperussioni persistono nella new-wave. Anche Syd ha dato un reale contributo alla struttura della canzone, alla forma musicale e al modo di suonare la chitarra. Un grande originatore ed una miniera di idee e di iconoclastia". Per ricevere gratuitamente il catalogo (davvero bizzarro) basta scrivere

al seguente indirizzo: 'Reccomended Records' - 387, Wandsworth Road - London SW 8 2JL - England...../

/...Pink Floyd in TV: domenica 8 ottobre (a 'Superclassifica Shows') è stato presentato il video di "The Gunner's Dream", troncato brutalmente proprio nella sua parte finale mentre Roger Waters sta cantando in un primo piano; stesso filmato (stavolta per intero) è apparso il 9 novembre al 1° "Orecchicchio" (Rai Tre). Per la cronaca, i video attualmente in circolazione a commento di "The Final Cut" sono: "The Gunner's Dream", "The Final Cut", "Not Now John" e "The Flether Memorial Home" (esiste anche una videocassetta che li contiene tutti e quattro, anche se il suo costo è abbastanza proibitivo: 40.000 lire!). Sempre sulla Rai Tre (il 18 novembre alle 22.30) i Pink sono apparsi in "Stamping Ground", film/documentario del concerto tenutosi a Rotterdam (Olanda) il 18-6-1970, in occasione del 1° "Holland Pop Festival". Il gruppo ha suonato stupendamente "Set the controls for the heart of the sun" e "A Saucerful of Secrets" in due versioni raccorciate ma molto interessanti: molti primi piani a Gilmour e Mason davvero incredibile alla batteria! Per finire, dei Pink Floyd si è sentito parlare il 20 novembre a 'Blitz' (Rai Due) durante un'intervista a Luciana Savignano che appena prima aveva ballato in studio su alcuni stralci di "Echoes"...../

/...Ultimi bootlegs freschi di stampa: ristampato "Fillmore West", stavolta identico a "OHM suite OHM"; altro LP-pirata è l'interessante "Gemer shein B.R.D. '72", che include fra gli altri, le versioni live di "Atom Heart Mother", "Careful with that axe, Eugene" e "Set the controls for the heart of the sun". Infine, l'eccezionale "The Great lost Pink Floyd Album" che sembra essere la degna continuazione di "Survivor". I pezzi contenuti nel disco sono infatti "Massed Gadgets of Hercules" (versione embrionale di "A Saucerful"), "Point me at the sky", "Let there bere more light", "Grantchester Meadows", "Green is the colour", "Careful with that axe, Eugene", l'inedita "Baby Blue Shuffle (in D Minor)", "Interstellar Overdrive", e le versioni identiche all'originale in studio di "Apples & Oranges" e "Pow R Toc H". Recensione di questo bootlegs sul prossimo "Bootleg's Space"...../

/...Presentato a Cremona dalla 'Società Filodrammatica' la tragedia shakepeariana "Macbeth" con musiche dei Pink Floyd (scelte da Ottorino Rosa) !!! I pezzi usati era quasi esclusivamente tratti da "Ummagumma" ("Several Species...", "Sisyphus" e "A Saucerful of Secrets") e da "Dark Side of the Moon" ('Time' e 'Speak to me')...../

/...Sono uscite in Galles due interessanti fanzines floydiane, "Opel" (costa 25 penny e tratta in particolare di Syd Barrett) e "The Amazing Pudding" (30 sterline, tratta in particolare di David Gilmour). Per richiedere una copia (finora è uscito solo il primo numero) basta scrivere a: Ivor Trueman - 10, Warwick Place - Tywyn - Gwynedd LL36 0DH - Wales - Great Britain...../

/...Scrivendo a Malcolm Jones (produttore di alcuni pezzi del 1° LP-solo di Barrett) si può ricevere un importantissimo libretto su Syd Barrett!!! Inviare 2 sterline (+ qualcosa per le spese postali) a: Malcolm Jones - c/o 55, Florence Road - Wimbledon - London SW1 - England...../

(Pages by Luca Ferrari e Edoardo Bertoletti - Materiale organizzato e redatto entro il 30 novembre 1983)

appunti

Un
Uomo
Chiamato
RICK WRIGHT

In attesa di nuovi sviluppi della situazione (leggasi 'uscita nuovi dischi Floydiani'), approfitto dell'occasione per parlarvi di un certo Richard Wright (sperando che ve lo ricordiate ancora...), ex tastierista e fondatore dei Pink Floyd nel lontanissimo 1966 e recentemente uscito dalla band per dedicarsi alla propria carriera solista. La stampa, in genere, non solo non si è minimamente disturbata a sottolineare l'abbandono del suo gruppo, ma anzi ha tenuto subito a precisare che anche senza di lui Waters & C. riusciranno ugualmente ad incidere e vendere dischi (e su questo, comunque, dubbi non ce n'erano...)! Con questo articolo, comunque, nostro intento non è certo quello di mitizzare la figura dell'artista, né di porlo in aperto contrasto col resto del gruppo, ma semplicemente quello di rendergli ciò che gli è dovuto. È il mezzo più efficace per farlo mi sembra quello di scorrere brevemente il suo 'curriculum creativo' valutando il suo contributo effettivo al 'Pink Floyd Sound'.

1967: "PAINTBOX", retro del terzo single del gruppo, è esordio creativo folgorante e geniale capace di suscitare ancora oggi, dopo milioni di ascolti, un profondo senso di tristezza e malinconia. I temi cari a Wright sono qui già evidenti: un lieve pessimismo esistenziale (ben lontano dalla crudezza espressiva di Waters), una sensazione sfuggitiva della vita, il rimpianto di un'età (quella infantile) ormai perduta nel tempo. Dell'aprile '68, è il poco fortunato "IT WOULD BE SO NICE", gravato dalla difficile eredità del 'dopo-Barrett': certamente molto più riuscita la "Julia Dream" di Waters sull'altro lato. In giugno esce il secondo LP della band, "A Saucerful of Secrets", dopo che sul primo album il contributo di Rick era risultato fondamentale per la costruzione delle nuovissime sonorità del gruppo (ma, a questo proposito, si legga l'articolo di Luca Ferrari in "Circles dans l'eau" a pag. 6). Sul secondo disco dei Pink, comunque, figurano ben due creazioni di Wright, entrambe stupende: "REMEMBER A DAY", celebra i ricordi di un'età trascorsa e definitivamente perduta, mentre "SEE-SAW", trasfigurazione dei ricordi infantili, si candida quale miglior brano dell'intera produzione Floydiana! In More, è il '69, il tastierista firma "UP THE KHYBER" con Nick Mason, ottimo preludio alle sonorità di "Ummagumma", partecipando a quasi tutte le altre composizioni della soundtrack. Lo stesso anno, sull'album doppio, c'è "SYSYPHUS", con quelle sue palpitazioni al piano che ci consegnano, a mio parere, lo spazio meglio sfruttato del disco 'sperimentale'. È questo il periodo certamente più creativo per Wright, ed "Atom Heart Mother" è lì pronto a dimostrarcelo subito: tutta l'impostazione classica della suite sul primo lato è chiara-



CERCULES DANS CŒUR

Anarchia
 Improvisazione
 Dadaismo
 Nella musica
 dei PINK FLOYD

Nel 1966, Barrett ascoltava i Beatles di "Revolver" e i Byrds di "Fifth Dimension" pensando, molto probabilmente, che quello fosse il massimo che la musica avrebbe potuto offrire a quei tempi...

L'influenza di questi due albums sulla sua 'formazione psichedelica' fu certamente inevitabile (e sarebbe davvero inutile negarlo), anche se progressivamente egli si convinse che si poteva fare molto di più, che si poteva andare oltre. In quel periodo, inoltre, Syd prendeva molti acidi, proprio quelli che secondo Huxley avrebbero permesso ad ognuno di "aprire le porte della percezione". E le porte... si aprirono quasi subito (1966) superando di slancio tutta un' impostazione musicale ben definita e stagnante che i Beatles stessi avevano cercato di abbattere (ma il loro pur valido tentativo si fermerà al "Sgt. Pepper's" del '67; il doppio bianco, poi, tradirà tutte le promesse di un suono 'diverso' e i Pink nel 1968 con "A Saucerful of Secrets" saranno già su un altro pianeta).

"Arnold Layne", "Candy & A current bun", "See Emily Play" e tutti gli altri primissimi pezzi della band sono già un chiaro superamento, pur presentando all'interno una struttura bipolare a tratti dicotomica: da un lato, infatti, la chiara impostazione 'beat' non ancora del tutto ripudiata; dall'altro i primi segnali di un nuovissimo cammino intrapreso (soprattutto nella sezione centrale

dei pezzi) che in pochi, veramente in pochi, riusciranno a seguire (in Inghilterra, su tutti, ci saranno i Soft Machine dei primi due albums). La struttura di questi pezzi, comunque, resta ancora ben definita (quasi rigida) e il tutto dà più l'impressione di volersi accattivare le 'simpatie' del business e del pubblico, piuttosto che 'creare' qualcosa di completamente autonomo. Ma intendiamoci: il sound di questi primi lavori, è già cosa molto 'diversa'; queste semplici canzoni stralunate e infantili (frutto delle particolari 'necessità' psicologiche di Barrett) rimandano di poco l'obiettivo finale che il gruppo raggiungerà di lì a poco. Nel '67, infatti, ecco uscire "THE PIPER AT THE GATES OF DAWN", un calcio nelle palle ai Beatles uno sputo in faccia alla tradizione!!! Il beat, qui, è decisamente concluso e la psi-



Una delle foto più belle dei Pink nel '67

chedella (quella vera) diventa fatto di pochi.

È questo disco eccezionale (che naturalmente passerà semi-inosservato rispetto al tanto osannato "Sgt. Pepper's": ma come si può affermare ancora oggi che il disco dei Beatles ha creato una nuova epoca se venne registrato contemporaneamente a quello dei Pink?) diventerà in breve il manifesto musicale/filosofico di tutto un movimento culturale (ideale) underground e anarcoide senza direttive definite.

Il disco di Barrett & C., anzitutto, è rivoluzionario dal momento in cui rifiuta aprioristicamente la sua classica funzione di 'intrattenimento': non è più uno spazio definito entro cui il discorso può avere un inizio ed una fine, ma è uno spazio che risulta terribilmente frustrante, appunto perché insufficiente, entro cui il gruppo è "costretto" a limitare le proprie capacità espressive, riuscendo comunque a lanciarsi in un'infinità di direzioni diverse, intraprendendo un cammino mai affrontato prima. La novità di "The Piper", risulta poi dal criterio base con cui i pezzi sono stati composti, l'improvvisazione quasi totale. Ascoltiamo, per esempio - "Astronomy Domine" in apertura del disco: quanti elementi ha in comune un pezzo come questo con quelli usciti (almeno in Inghilterra) fino a quel momento? Prescindendo dal famosissimo 'motivo spaziale' dell'inizio (quei 'bip-bip' ripetuti che hanno indotto la critica a definire come 'rock cosmico' questa musica che di cosmico non ha proprio nulla...) che non mi sembra neppure preponderante in termini di novità sonora, direi che di veramente innovativo c'è proprio questo sistema di produrre musica senza alcun preconcetto, senza schemi precostituiti. Ed è proprio da questo punto di vista che mi pare legittimo rinvenire quell'ideologia dadaista ed anarchica completamente iconoclastica e nuova: il fine, conscio o inconscio non importa, diventa la distruzione totale della tradizione attraverso formule espressivo-comunicative diverse e, soprattutto, nuove per i tempi. Il risultato, inutile dirlo, sarà decisamente schokkante; persino oggi, a distanza di sedici anni!

Ma quali sono gli elementi di questa trasformazione sonora?

Ad un pur superficiale ascolto, appare subito evidente il mutamento della funzione della parola stessa che non è più soltanto veicolo di significati o non-sense, ma che è anche utilizzata come fonema puro e semplice in un rapporto di sviluppo/integrazione della musica. In "Pow R Toc H", ad esempio, sin dall'inizio la voce si trasforma in strumento musicale proponendo un'interessante alternativa al modello tradizionale melodico. Urla, versi strani, parole appena sussurrate ecc. diventano perciò parte integrante di questa musica. Come stupirsi, quindi, dell'incomprensione e del rifiuto quasi generale?

Ma, nonostante tutto, il gruppo decise di continuare per questa strada perché le cose da dire sembravano ancora molte: il business, infatti, non sembra preoccupare più di tanto la band (e sarà proprio Barrett ad affermare nel '67: "Tutto ciò che possiamo fare è incidere un disco che piaccia a noi. Se alla gente non va, noi non possiamo farci proprio niente!") e dal vivo la band otterrà risultati ancor più sbalorditivi, proprio perché in queste occasioni si presentava l'opportunità di superare totalmente i limiti angusti del formato 33giri. L'espressione musicale, quindi, sarà ancora più libera ed irrefrenabile... Dirà Waters nel '66: "Per noi è impossibile suonare due volte lo stesso pezzo al medesimo modo!"; e preciserà più tardi (settembre 1967): "Anche i Beatles, quando suonavano dal vivo, avevano lo stesso sound dei loro dischi, ma il tipo di LPs che facciamo noi oggi non può essere riprodotto dal vivo e non è neanche il caso di tentare. Facciamo ancora "Arnold Layne" e occasionalmente "See Emily Play". Non credo che questo sia disonesto perché non possiamo suonare dal vivo quello che facciamo sui dischi. Ed è giusto

così. Ti immagini qualcuno che cerca di suonare "A Day in the Life"? Un sacco di roba sul nostro disco non può assolutamente essere fatta dal vivo. Siamo stati capaci di registrarla ma non saremmo capaci a suonarla allo stesso modo dal vivo".

Chi avrebbe potuto sintetizzare meglio le caratteristiche di questa musica che sfugge ad ogni criterio di classificazione?

L'uso tradizionale degli strumenti è definitivamente sconvolto ("Abbiamo acceso gli amplificatori e abbiamo tentato qualcosa..." - Wright 19/11/1967): la chitarra di Syd gioca a rincorrere suoni irripetibili (in "Interstellar Overdrive", in "Pow R Toc H" e soprattutto nella stupefacente "Take up thy stethoscope & walk"...), che non potrebbero essere ripetuti fedelmente una seconda volta (appunto perché si concretizzano ed esauriscono nell'atto stesso dell'essere suonati); ma sono soprattutto le tastiere di Wright a tessere quel tappeto di melodie affascinanti che sono indispensabili per questo suono 'diverso'. La batteria di Mason, poi, (e non il drumming stitico e paralitico di "Wish you were here" o "Animals") rifiuta la consueta funzione ritmica imposta dalla tradizione per allargare le sue possibilità espressive che non siano di secondo piano. E' musica, insomma, che (ri)valorizza tutti gli strumenti contemporaneamente facendo in modo che ognuno di essi invada i campi espressivi dell'altro. Scriverà Tony Hall sul "Record Mirror" a commento del concerto dei Pink al Marquee Club di Londra (5/1/1967): "Eccellente ed estremamente eccitante. Ma mi viene da pensare a quanto potrebbe essere pericolosa questa specie di 'free-form' se fosse nelle mani di musicisti non altrettanto bravi...".



La storia di poi, purtroppo, dimostrerà il contrario. E' difficile (e virtuale) dire oggi cosa sarebbe successo se Barrett fosse rimasto nel gruppo, ma è certo che le cose sarebbero andate diversamente. Nel 1968, comunque, la band seguirà più per inerzia che per volontà propria le strade illuminate da Syd. Nascerà così "A Saucerful of Secrets" (il disco che a mio parere meglio di ogni altro si avvicina alla filosofia di "The Piper at the gates of dawn"), con la suite omonima nata quasi per caso ed una serie di piccoli gioielli che sembrano nati dal genio di Syd Barrett ("Careful with that axe, Eugene", "Remember a day", "Caporal Clegg", "See-Saw"...). Ma è soprattutto "Jugband Blues" (opera del chitarrista folle dell'anno prima) a inglobare tutti gli elemen-

ti della novità della musica floydiana: un misto di elettrica ed acustica la voce di Syd assente, l'inserimento dei fiati, il tocco anarcoide ed improvvisato della 'Salvation Army'... Come non rimanere affascinati da questa 'coppa' ricolma di trovate geniali? E ci sarà persino qualcuno che finirà per considerare questo LP come un 'album di transizione'... Fosse- ro tutti così...! Con "More" e "Ummagumma" le direttive iniziali sono già state abilmente mistificate, anche se il tentativo 'sperimentale' sarà ancora vivissimo (soprattutto nell'album doppio). Ma la diversità espressiva di questi albums sembra ostentata a tutti i costi e il dadaismo anarcoide e rivoluzionario degli inizi è già un ricordo neppure troppo lontano. Il resto del cammino (verso una lenta e onesta decomposizione creativa) diventerà progressivamente pura routine, finché il gruppo non si preoccuperà nemmeno più di mistificare l'ideologia primordiale. "Atom Heart Mother", quasi-capolavoro, presenta ormai una strutturazione ben definita (soprattutto la seconda facciata) e non basta la conclusiva "Alan Psychedelic Breakfast" a riscattare l'amarrezza per i tempi che furono.

Il successivo "Meddle" (sulle orme di "Atom Heart Mother") offrirà all'ascoltatore un prodotto musicale impeccabile e decisamente troppo poco spontaneo al punto da apparire 'forzato'. Ma sarà "Dark Side of the Moon" ad aprire gli occhi ai vecchi fans, chiudendo il cerchio della creatività con la realizzazione compiuta di un suono interamente preordinato fino al dettaglio più piccolo: davvero l'opposto di quanto Barrett aveva saputo intuire nel lontano 1967!

Dal '73 in poi le idee veramente 'nuove' si conteranno su una mano e neppure lo 'sperimentalismo' apparirà la caratteristica basilare del gruppo. Con gli albums seguenti, i pezzi a lungo respiro ("Shine on you crazy diamond", "Sheep" ecc.) avranno assunto e perfettamente inglobato il modello ciclico espresso da "Dark Side" (inizio e fine precostituite) e neppure dal vivo i Pink riusciranno (o vorranno) a catturare le atmosfere affascinanti degli esordi.

"The Wall" e "The Final Cut" raggiungeranno definitivamente lo scopo da cui Barrett era fuggito: il disco come spazio definito (e commerciale) con funzione di 'intrattenimento'. Si parlerà (e si parla tutt'ora) di un 'nuovo corso musicale' dei Pink Floyd e il proselitismo fanatico e cieco si allargherà a macchia d'olio. Meglio ascoltarsi "The Piper at the gates of dawn" (o "A Saucerful of secrets") che attendere impazienti un 'nuovo' LP del 'gruppo'...

VOCEALS

• "THE GNOME"

Il pezzo è interamente cantato da Barrett da "I want to tell" a "stay in their homes". Il verso "eating sleeping drinking their wine" è cantato da Barrett con una doppia incisione, una più lenta dell'altra. Questo schema si ripete fino al termine della song ad eccezione del ritornello "And then one day hurray, another way for gnomes to say hurray!" dove la parte sottolineata è cantata a due voci (secondo il metodo della doppia incisione visto prima). L'ultima strofa, infine, è cantata ad una voce sola sotto la quale è stato inciso lo stesso verso parlato.

• "CHAPTER 24"

Altro pezzo cantato interamente da Barrett. Solo il verso "sunset, sunrise" è cantato col metodo della doppia incisione, una più lenta dell'altra.

• "THE SCARECROW"

Song cantata interamente da Syd Barrett ad eccezione del verso "he stood



Rick Wright un po' pensoso...

in a field where barley grows" (che si ripete al termine di ogni strofa) che è cantato assieme a Wright.

10

."BIKE"

Pezzo cantato interamente da Barrett ad eccezione dell'ultimo verso (da "I know a room..." a "...and make them work") in cui a cantare sono tutti e quattro i Pink.

(continua sul prossimo numero)

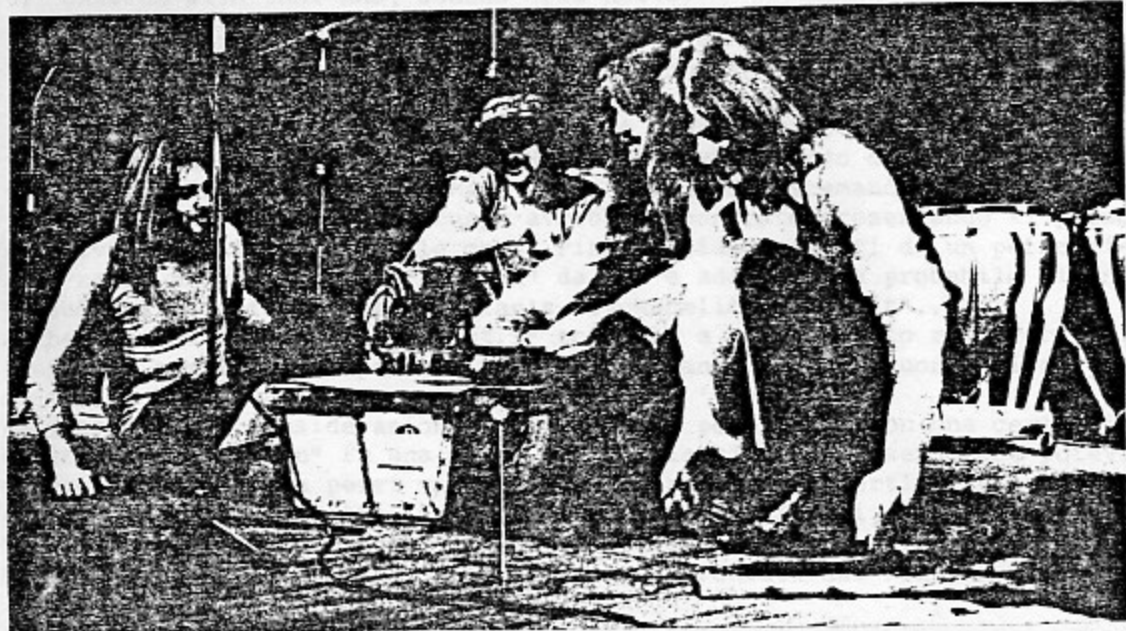
L'enigma

di

THE MAN

"The Man" è certamente la suite che più di ogni altra affascina l'ascoltatore soprattutto perché, ancora oggi, essa è velata da un mistero difficilmente chiaribile riguardo la sua struttura musicale. Recentemente, questo argomento è salito alla ribalta grazie ad un interessante articolo di Edoardo Bertoletti apparso sul n°5 della fanzine pinkfloydiana "Arnold Layne", in cui veniva azzardata un'ipotesi risolutiva del problema. Ben lontani dal pretendere di esaurire l'argomento (o, peggio, di chiarirlo definitivamente), con questo articolo tentiamo un nuovo approccio di analisi della suite, cercando di offrire un contributo in più di chiarificazione.

Come Bertoletti faceva giustamente notare nel suo articolo, non è che le biografie ufficiali del gruppo siano molto esaurienti in proposito. Lo stesso Miles, da tutti riconosciuto come il più autorevole esperto in materia floydiana, risulta decisamente vago disinformato sull'argomento: "14 aprile 1969 - 'More Furious Madness from the massed gadgets of Auximenes', Royal Albert Hall, London: la prima parte del concerto fu una performance de "L'Uomo" ('The Man')...". Jean Marie Leduc, invece, nel suo "Pink Floyd" risulta notevolmente più chiaro: "'The Man' era una suite di



una quarantina di minuti rappresentante la vita di tutti i giorni di un 'homo economicus' medio. Dal mattino che nasce (...), seguiva la colazione, poi il lavoro, la pausa per il té (un roadie serviva il té a tutto il gruppo che lo beveva sul palco), poi l'amore ed infine la notte col sonno i sogni e gli incubi...". L'ultimo valido contributo ce lo offrono i francesi Dister, Leblanc e Woherle che nel loro "Le livre du Pink Floyd" ci descrivono brevemente il concerto tenuto dal gruppo il 24 gennaio 1970 ai Champs Elysees di Parigi: "...Ils vont même jusqu'à s'interrompe en plein milieu d'un morceau ("The Man") pour organiser un petité cérémonie du thé..." (cfr. nella pagina precedente la foto in fondo).

Da queste brevi e scarse indicazioni, si può tentare di ricostruire (in modo puramente indicativo) la struttura della lunga suite, databile tra il 1969 ed il 1970. Due mi sembrano le fonti essenziali indicate oltretutto dai testi: a) il tape "Amsterdam 1969", registrazione più o meno completa del citato show "More Madness..." (almeno in base a quello che dice lo speaker presentando i pezzi...) e b) il tape "23 gennaio 1970: Champs Elysees du Paris", che evidentemente si riferisce al concerto di cui si parla nel libro di Dister, Leblanc e Woherle.

Confrontando le due registrazioni, balza subito all'occhio come le due scalette presentate ai due rispettivi concerti contenessero tre medesimi pezzi, e precisamente: "Biding my time", "Green is the colour" e "Careful with that axe, Eugene", che quindi quasi sicuramente appartennero alla struttura originaria di "The Man". Inoltre, in "Amsterdam 1969" troviamo "Grantchester Meadows", "Cymbaline" e "A Narrow Way pt.3" brani che, assieme alla nota "The Embryo", compaiono sulla maggior parte dei bootlegs (o tapes) del periodo '69-'70 come "With/Without", "Barrett's Revenge", "OHM suite OHM", "Live in Hambourg", il recente "Survivor" ecc.

Considerando questo costante fenomeno di presenze, si potrebbe stilare una scaletta indicativa che si avvicini il più possibile alla verità (l'ordine è puramente arbitrario):

- 1) "THE EMBRYO" (il mattino, la "nascita", l'alba...)
- 2) "GRANTCHESTER MEADOWS"
- 3) "BIDING MY TIME" (il lavoro)
- 4) "GREEN IS THE COLOUR" (il té delle cinque)
- 5) "CYMBALINE" (l'amore)
- 6) "CAREFUL WITH THAT AXE, EUGENE" (la notte)

A rendere più problematica questa analisi, c'è anche "Alan's Psychedelic Breakfast", spesso considerata come la sezione iniziale della suite (l'ora della colazione, appunto). Personalmente, comunque, ritengo questa supposizione puramente infondata, sia perché questo brano nacque solo durante le sessions di studio di "Atom Heart Mother" (quando cioè l'interesse del gruppo per la suite "The Man" stava lentamente scemando) e sia per le indubbie difficoltà che il gruppo avrebbe incontrato presentando il pezzo dal vivo. Semmai, è possibile che i Pink si siano serviti di un pezzo simile nella prima parte di "The Man" da cui è addirittura probabile sia nata successivamente la stessa "Alan's Psychedelic Breakfast"...

Anche la stessa "A Narrow Way pt.3" potrebbe a buon diritto rientrare nel gruppo di pezzi che composero la suite in quanto la band suonò molto spesso questo brano dal vivo proprio nel periodo '69-'70.

Da quest'ultima considerazione, mi sembra di poter dire con una certa sicurezza che "The Man" fu una suite molto 'elastica', nel senso che poteva essere costituita da pezzi variabili a seconda dei concerti e delle scelte della band. Con questo, sono convinto che non sia mai esistita una suite fissa (sul tipo di "Atom" o "Echoes") e che lo stesso titolo "The Man" fosse puramente indicativo della tematica affrontata dai Pink in quel par

LYRICAL

Tra le più recenti richieste giunte in redazione, figura anche quella che vorrebbe la pubblicazione dei testi tradotti di "Nick Masan's Fictitious Sports", primo ed unico album solista (!) del batterista floydiano. Così, in questo numero, abbiamo pensato di inserire il testo tradotto di "I'm a Mineralist" (scritto come tutti gli altri da Carla Bley) cantata magnificamente da Bobby Wyatt. Riguardo questo pezzo, Gust De Meyer (uno dei relatori alla conferenza "Minimal & Popular Music" tenutasi a Reggio Emilia il settembre scorso) ha sostenuto che Carla Bley (autrice anche delle musiche) ricorre alla musica minimale a livello di semplice citazione, nel senso che la composizione, sviluppandosi diversamente nell'idioma 'pop', utilizza un frammento preso a prestito dalla musica minimale (precisamente nella ripetitività delle voci del coro). Interessante, no?

SONO UN MINERALISTA

Ecco una rivelazione shokkante per voi voyeurs
come un'insanabile devianza, non esistono rimedi

Sono un mineralista, un mineralista.

Soltanto il pensiero di ricoprire qualcosa col ferro
mi provoca spasmi di libidine.

Salgo lentamente sulle vecchie auto distrutte
e tolgo la ruggine leccando

Sono un mineralista, un mineralista.

Mia madre era abituata a cercar di costruire
un rivestimento metallico sulle mie cose

Alza il tuo naso dalla mola, la gente ti fisserà!

Togli il piombo dai tuoi pantaloni e cambia la tua biancheria intima

Rubo bottiglie da quando sono nato, baby...

Sarò accecato da posizioni intricate°, me l'hanno detto i dottori

Preferisco capire le cose con gli occhiali cerchiati d'acciaio
piuttosto che con quelli d'osso

Erick Satie toglie le mie pietre, Cage é un sogno

Philip Glass é un mineralista all'estremo.

Mi piace solleticare i tasti del pianoforte e palpare le pietre

Quando sale il mio mercurio°° io gioco con l'osso

La gente reputa che la mia perversione per il granito sia immorale

Non stò facendo del male a nessuno colpendo il mio gong

Sono un mineralista, un mineralista.

Farò l'amore coi miei minerali finché potrò

e tra cinquant'anni sarò un vecchio stanco.

Sono un mineralista, un mineralista...

Note alla traduzione: ° = posizione del 'kamasutra';

°° = nel significato di temperatura corporea, di 'ec-citazione'.

(Traduzione di Luca Ferrari. Ringraziamo Vittorio Azzoni per le interessanti precisazioni della premessa)

Chapter 24: tra Filosofia e Misticismo

Ricordate la stupenda song di Syd Barrett intitolata "Chapter 24"? L'ispirazione ed il testo stesso del pezzo derivano dall'antichissimo "I Ching - Il Libro della Mutazione", che rappresenta uno dei più importanti testi divinatori orientali. "Chapter 24", infatti, corrisponde all'"Esagramma n°24" del libro sacro, ed è denominato "Fu. Ritorno.". La versione originale dell'esagramma cinese si presenta così:

"Ritorno. Successo. L'andare e venire non provoca danno. Arrivano amici e non ne consegue alcun errore. Essi ritornano da dove sono venuti impiegando sette giorni in tutto fra andare e venire. E' favorevole avere in mente qualche scopo (o meta)".

Sono chiare a questo punto le analogie con il testo di Barrett che, tradotto correttamente dice:

"Un movimento si realizza in sei gradi ed il settimo (grado) implica il ritorno. Il sette è il numero della luce giovane, si forma quando l'oscurità è intatta. Il cambiamento porta al successo, andando e venendo senza errore. L'azione porta fortuna. Tramonto, alba. Il momento (propizio) matura col solstizio d'inverno, quando il cambiamento è necessario. Tuono nella terra, il corso del cielo. Le cose non possono essere distrutte una volta per tutte".

"Il Libro della Mutazione" (nell'edizione 'Oscar Mondadori') presenta al termine di ogni esagramma un commento che cerca di chiarirne i significati simbolici e filosofici: "Questo esagramma pronostica successo perché il forte ritorno. Movimento e desiderio di muoversi sono congiunti. Questo spiega perché l'andare e il venire non comporti alcun danno. Le tre fasi che seguono, vogliono dire che questa attività è in armonia con i moti del cielo. E' favorevole avere in vista uno scopo (o meta), perché la forza sta crescendo. E' nei cicli ricorrenti che si chiarisce l'autentico centro della attività del cielo e della terra".

Quanto ai significati simbolici, "questo esagramma simbolizza il tuono nelle viscere della terra (cfr. 'thunder in the earth...') come qualcosa di eccitato e di attivo. Gli antichi sovrani chiudevano i passi durante il solstizio e i mercanti non potevano viaggiare. Anche i sovrani evitavano di visitare i loro territori".

Al di là di una completa comprensione del testo (a mio avviso decisamente problematica), ci è sembrato interessante dimostrare una volta di più che le canzoni di Syd Barrett, non sono frutto esclusivo di una insanabile pazzia (come molto spesso è stato precisato), ma spesso di una chiara ispirazione culturale e filosofica (si pensi, ad esempio, a "Goldenhair" mutuata pari pari da una poesia di James Joyce...). Quest'ultima considerazione, a mio parere molto importante, ci offrirà lo spunto per un lavoro di analisi dei testi di Syd Barrett, magari a partire dal prossimo numero di 'Octopus'!

"And I'm wondering who
could be writing this song..."



ROTESPACE

HOLLAND 1967

"Reaction in G", song dura e potente, apre un altro dei concerti memorabili del 1967: quello del 12 novembre in Olanda, oltretutto una delle ul time performances Floydiane con la presenza di Syd Barrett.

Dopo l'inizio 'rompi-ghiaccio' di "Reaction in G" segue un'incredibile versione di "Pow R Toc H", dimostrazione lampante di quella 'filosofia' che animava i quattro musicisti in quel periodo (e di cui si è parlato ampiamente in "Circles Dans l'eau"...). La struttura del brano così come si presenta sul primo LP del gruppo, è qui stravolta quasi completamente pur rimanendo riconoscibilissima, con quell'uso intelligente della voce come strumento. Applausi, gli strumenti che vengono accordati e la voce di Syd che dice: "This is the song called 'Woman in the cascket'", ad in trodurre quella che successivamente verrà intitolata "Scream thy last Scream". La sezione centrale del brano, quello che permetteva a Pink di sbizzarrirsi in interminabili improvvisazioni, vede un Rick Wright davvero incantevole alle tastiere e la batteria di Mason scatenatissima in un pezzo in crescendo che si ricompone solo alla fine, riassumendo la strut tura più semplice dell'inizio. Le percussioni di Mason ed il basso di Waters presentano una delle prime versioni di 'Set the controls for the heart of the sun' dal vivo, con le tastiere a segnare il motivo condotto re e la Telecaster di Syd a giocare coi suoni. Tutto ha veramente dell'incredibile, quasi del soprannaturale. L'atmosfera diventa eterea e sognante, ed è quasi impossibile riuscire a trattenersi. Ancora strumenti che vengono accordati ed ecco il pezzo forte di Barrett: il capolavoro "Interstellar Overdrive". Riff iniziale che fa accapponare la pelle, poi l'intero gruppo si immerge in un magma di suoni che apparentemente sem-

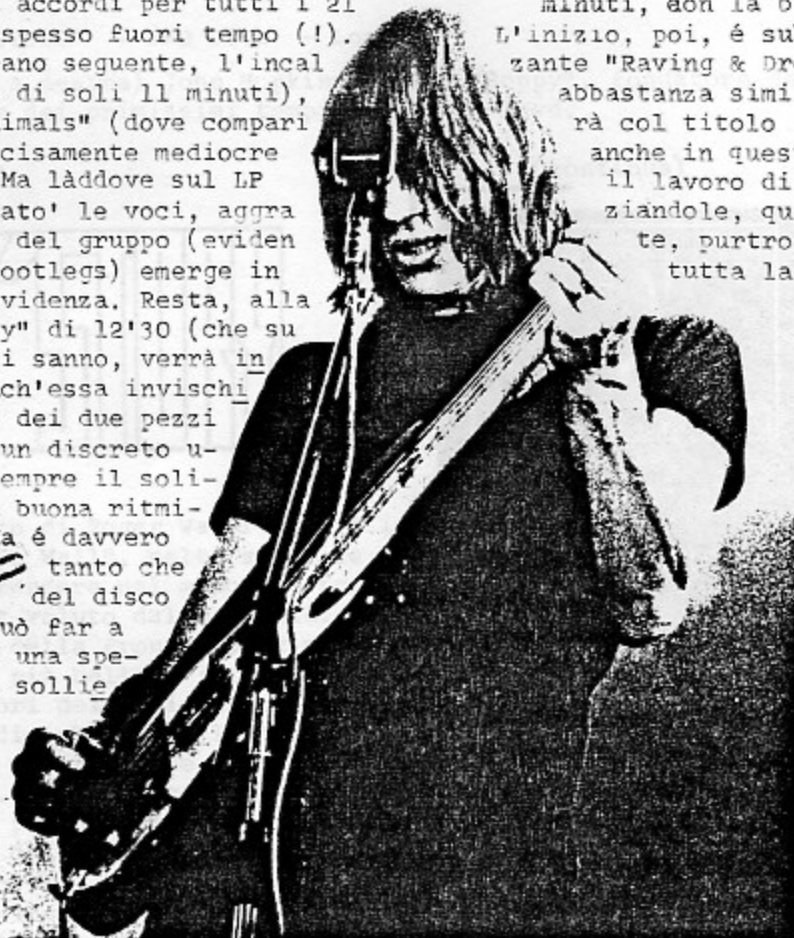


Waters e Barrett on stage nel 1967...

brano inconciliabili, ma che in realtà si rivelano perfettamente legati uno all'altro. Qui la band tocca davvero i vertici espressivi della sua musica che genereranno un'innegabile influenza sulle generazioni a venire. Barrett si scatena in assoli irripetibili, Mason dimostra ancora una volta di essere stato (ripeto: essere stato) un grandissimo batterista, trasformatosi progressivamente in abile mestierante; Wright, poi, si riscopre tastierista irraggiungibile e assolutamente originale...
 Un tape, in conclusione, davvero imperdibile per nuovi e vecchi fans di questo nostro fantastico gruppo che ha scritto alcune delle più belle pagine della musica rock!

EUROPEAN TOUR 1974

Dopo una 'perla', eccovi un bootleg da dimenticare, espressione di uno dei periodi più neri di tutta l'attività 'live' dei Pink Floyd. Questo "European Tour 1974" (ma i pezzi contenuti si riferiscono al concerto del 29 gennaio 1977 tenutosi a Berlino) descrive uno dei momenti più difficili di tutta la carriera floydiana a livello espressivo (anche perché a livello economico le cose andranno diversamente...). La qualità sonora di questo bootleg è appena accettabile; e la musica, consentitemelo, ancora meno! Si parte, infatti, con una lunghissima ed estenuante "Shine on you crazy Diamond" (di ben 21 minuti circa!) che, già notevolmente 'pallosa' su disco, qui risulta a tratti incredibilmente irritante. Le voci, per esempio, sembrano fuori tempo e poco affiatate; la chitarra di Gilmour continua con i medesimi accordi per tutti i 21 minuti, con la batteria di Nick Mason spesso fuori tempo (!). L'inizio, poi, è subitaneamente "Raving & Droog" abbastanza simile alla versione di "Animals" (dove comparirà col titolo "Sheep") e quindi decisamente mediocre live performance... Ma laddove sul LP studio aveva 'modellato' le voci, aggrava la difficoltà vocale del gruppo (evidente, in molti altri bootlegs) emerge in sua insopprimibile evidenza. Resta, alla fine, "Gotta Be Crazy" di 12'30 (che su "Animals" è come tutti sanno, verrà intitolata "Dogs"), anch'essa invischiata nella mediocrità dei due pezzi precedenti, pur con un discreto uso delle tastiere (sempre il solito Wright...!) e una buona ritmica della batteria. Ma è davvero troppo poco, tanto che alla fine del disco non si può far a meno di provare una specie di profano! I Pink Floyd, è chiaro, sono anche questo! e non volerli accettare così sarebbe parziale e limitativo.



Roger Waters on stage a Parigi nel '77 (foto di D.Steffanina)

COVER STORY

2 GIUGNO 1967 - UFO Club - London

I Pink Floyd ritornano, dopo mesi, all'UFO Club, affollatissimo; ma Syd pur essendo sul palco, é assente. Ha il braccio lungo il fianco, strimpella solo occasionalmente, ed il gruppo é costretto a suonare senza di lui. Joe Boyd, il produttore dei Pink, ricorda:

"...se c'era qualcosa da ricordare di Syd, era la luce che brillava nei suoi occhi... Quella sera l'ho guardato dritto negli occhi, e non c'era alcun luccichio. Nessun riflesso, come se fosse diventato cieco".



9 GIUGNO - Hull

10 GIUGNO - 'LOVESTOFT' - UFO Club - London

Nella foto (in alto a destra) John Hopkins, detto "Hoppy", fondatore dell'UFO Club e manager dei primissimi tempi dei Pink Floyd.

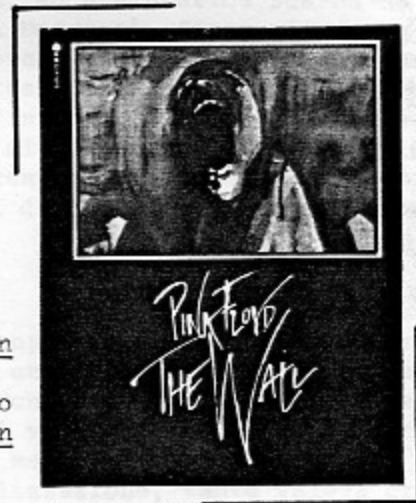
11 GIUGNO - Olanda

(continua)

COVER STORY

.1979: "THE WALL"

Gerard Scarfe, amico di Roger Waters, curò in vece la cover di "The Wall", molto semplice e chiara. Questo per rendere nel modo più scarno possibile il concept voluto dal bassista. L'interno, a differenza della front e back cover, é decisamente molto più bello e interessante per i disegni a colori dei vari personaggi illustrati nei testi dell'LP. Appare chiaro, quindi, che tutta la cover é legata simbolicamente al contenuto del disco ed é certamente una delle art più semplici tra quelle volute dai Pink Floyd. Il bozzetto stesso usato per rappresentare la donna-zanara, ottenne il primo premio nel 1980. Sfortunatamente, però, al party di inaugurazione del disco, vennero rubati i dieci quadri di Scarfe che erano stati esposti... Per chi volesse approfondire la conoscenza artistica del painter inglese, é uscito un interessante volume dell'Avon Book (lire 24.000) con le stupende immagini a colori usate nel film "The



Wall" che, come tutti sanno, conteneva alcuni cartoni animati di Scarfe (qui a lato ne abbiamo riprodotto uno).



.1981: "A COLLECTION OF GREAT DANCE SONGS"

E' questa una delle cover più brutte di tutte quelle adottate dai Pink per i loro dischi. Probabilmente, la EMI fu indotta ad affidarsi a questa compagnia sconosciuta (la TPC) per risparmiare sui costi di realizzazione, tenuto conto che il disco era soltanto un'antologia. Sul front cover sono raffigurati due ballerini spagnoli che tentano di ballare in aperta campagna, ma sono impediti da grossi cavi fissati a terra con dei picchetti. Il riferimento al titolo è sin troppo banale: le songs dei Pink non permettono molto movimento! Sulla busta interna del disco, invece, sono fotografati vari individui nell'atto di ballare (inglesi, spagnoli, tirolesi...): tutto molto anonimo e scarsamente interessante. Le foto sono del gruppo Citizen.



.1983: "THE FINAL CUT"

Delle ultime copertine del gruppo, questa mi sembra decisamente la migliore. Ad una grafica scarna ma incisiva (opera di Artful Dodgers), fanno riscontro i bellissimi disegni colorati di Waters che raffigurano dei rettangoli di tessuto. Molto significative poi le fotografie all'interno di Willie Christie, chiaramente ispirate al concept del disco. Delle 3 pubblicate, quella centrale diventerà la cover

del quarantacinque giri e dell'EP, tratto dal disco. In complesso, un'ottima cover!

;1983: "WORKS"

Cosa dire di interessante su quest'orribile copertina? La front cover rappresenta la fiancata di una nave con un uomo che sta pitturandoci sopra. La tonalità dominante è il grigio - anche perché l'unico colore in alternativa è quello del piccolissimo barattolo di vernice rosa; grigio il colore, grigia la copertina (stavolta in senso metaforico). Se si doveva a tutti i costi risparmiare sulle spese di realizzazione, tanto valeva creare una copertina completamente bianca con le scritte sopra!!!

Termina qui il lungo cammino attraverso le copertine Floydiane, fatto di curiosità ed aneddoti molto interessanti.

Ora stiamo preparando un lavoro di questo tipo sulle covers dei dischi solisti, anche se stavolta le notizie di cui disponiamo non sono molte. A questo proposito, invitiamo tutti coloro che abbiano qualcosa di interessante su questo argomento a inviarcelo, affinché riusciamo a comporre un valido lavoro...

GGF SUI PINK

Tra le recenti pubblicazioni uscite per la casa editrice Gammalibri figurano ben tre compilazioni che riguardano i Pink Floyd. La prima (foto a lato), intitolata "IL MURO", raccoglie i testi, le traduzioni e gli apartiti musicali del gruppo dal '73 ('Dark Side of the Moon') al '79 ('The Wall', appunto). Il prezzo, purtroppo, è l'unica nota stonante della valida iniziativa (lire 20.000), anche se le pagine da leggere sono ben 347!

Altro libro uscito quasi contemporaneamente al precedente, è "IL TAGLIO FINALE" (foto sotto) di 96 pagine, che contiene soltanto i testi, le traduzioni e gli apartiti dell'ultima fatica musicale della band. Ovviamente, il prezzo è stavolta molto contenuto: lire 9.000.

Quasi a "summa" dei due volumi presentati, è uscito nelle librerie lo scorso mese "PINK FLOYD TESTI", che contiene tutti i testi (con le rispettive traduzioni) degli ultimi cinque LPs del gruppo ("Dark Side of the Moon" - "Wish you were here" - "Animals" - "The Wall" - "The Final Cut"). Le pagine sono 138, il prezzo lire 10.000...

In sostanza, una validissima iniziativa quella della Gammalibri (che ora presenta ben quattro libri sui Pink Floyd nel suo catalogo!), anche se resta il rammarico dell'assenza in Italia di una competente e seria raccolta di testi (e traduzioni) dei primi LPs della band. Ma chissà che in futuro... Per esaurire il discorso libri di questo mese, è interessante dare uno sguardo alle pubblicazioni della Gammalibri che, comunque, contengono 'qualcosa' sui Pink Floyd: indispensabile per tutti "La musica rock progressiva in Europa" di Al Aprile e Luca Mayer (pag.215, lire 6.000) in cui l'analisi dell'attività musicale dei Pink Floyd è affrontata a mio avviso con grande profondità e sensibilità. Gli autori, esaltando gli inizi musicali del gruppo, finiscono coerentemente per stroncarne le espressioni più recenti (in particolare riguardo la 'disco-dance' di "The Wall"...). Giancarlo Radice (autore di "Pink Floyd", uscito qualche anno fa) e Roberto Cacciotto sono gli autori del famoso "Note di Pop Inglese" (pag.220, lire 8.000) in cui si parla, inevitabilmente, dell'importanza del nostro gruppo all'interno della rock music. C'è infine un poco interessante "Popcorn", di autori vari, che raccoglie in 350 pagine testi inglese/italiano di gruppi come "Beatles, Doors, Dire Straits, Hendrix, Joplin, Rolling Stones, Sex Pistols ecc.", con naturalmente qualcosa dei Pink Floyd tratto da "The Wall". Opera inutile e di pura speculazione... Il costo del volume, poi, è più che esorbitante: lire 15000!

Concludendo questo nuovo appuntamento sui libri pubblicati in cui si parla dei Pink Floyd, segnaliamo l'uscita di un'interessante saggio intitolato "Enciclopedia dei chitarristi Rock" di Charleswortg (pag. 380, lire 20.000), in cui è probabile si par-



ROCK BOTTOM

anche ben distante dalle commemorazioni magniloquenti e tutto sommato nichiloquenti di un Gianni Minà qualsiasi, insomma meno toccante ma forse più stimolante criticamente potrebbe essere un fantomatico "Morire di tecnica".

Magari con John Fahey con l'inseparabile tartaruga in copertina ed un nastro delle prove della Portsmouth Sinfonia (ricordate?) in omaggio.

Nel libro un suo spazio lo meriterebbe tal John Mc Laughlin, eclettico chitarrista -o forse il CHITARRISTA ECLETTICO - che in quanto a virtuosismo dà polvere a chiunque (qualsiasi suo disco recente può servire allo scopo, magari poco nobile ma divertente, di smontare qualsiasi mito chitarristico del solito conoscente heavy-metallomane). Il nostro amico, con le sue chitarre, ha esplorato almeno metà degli stili e delle culture musicali di mia conoscenza ma spesso, purtroppo, ha ceduto alla più facile delle tentazioni di un musicista: quella di mettersi in mostra. Fra le lunghe autostrade di musica percorse del musicista a trecento all'ora, almeno un paio di cose, manco a dirlo fra le prime, vanno salvate.

"EXTRAPOLATION", suo primo solo, è un'incantevole operina di jazz, tale e quale quello imparato da papà Miles Davis suonato col piglio del dilettante entusiasta, anche se con la tecnica del caposcuola. Disco godibile con due grandi del jazz bianco. John Surman, soprano e baritonista dotato di gusto e di abilità oltre che di intelligenza, e quel Tony Oxley fantastico drummer che dirà grandi cose insieme agli improvvisatori radicali britannici.

"MY GOAL'S BEYOND", album più meditativo, più introspettivo del precedente. L'acustico soprattutto anche qui con compagni di prim'ordine, da Charlie Haden a due grandi promesse che purtroppo troveranno anche loro un posticino nel nostro libro: Billy Cobham, quà ancora felice nel tocco e nel gusto, e quel coltraniano sfegatato di Dave Liebman, che ancora per poco seguirà la bussola della sincerità per poi perdersi nei meandri di uno scolasticismo che veramente gli va stretto. Due stradine secondarie percorse a piedi con passo delicato e sincero.

CHEAP GOOD & GOOD

Continua l'opera di rinnovamento della 'Charter Line' che ha capito che finalmente era una cosa proprio stupida il sostituire le copertine originali con quelle brutture azzurronole ideate da Mario Convertino (designer

di 'Mister Fantasy' in TV, tra le altre cose). Vengono infatti ristampati dischi a lire 7500 con la cover originale. Fra gli ultimi, due capolavori assoluti:

"STARSAILOR" di TIM BUCKELY, fino a ieri introvabile sia originale sia nella vecchia edizione Charter Line, oggi é a disposizione di tutti quanti vogliono vivere l'esperienza di ascoltare Tim Buckley. Un disco che forse rappresenta il culmine creativo dell'artista, con arrangiamenti al limite della follia (...follia, non demenzialità), complice la presenza di qualche disciolaccio malefico delle migliori Mothers zappiane, quella voce ben aldilà del limite prima citato. Una voce che é già un'orchestra da sé ricca ed espressiva come raramente si é sentito mai. Una voce che, se risuonava ricca e splendida in dischi come "Happy/Sad", quà si fa sintesi di una natura umana ed artistica articolata e geniale.

"EAST/WEST", anche questo con la sua vecchia cover e la formazione (finalmente!) sul retro, é, io credo, il più bell'album di blues bianco (se vogliamo, per comodità, adottare questa odiosa definizione) mai registrato. E questo giudizio non verrebbe minimamente scalfito se l'album fosse costuito solamente dal pezzo omonimo. Un brano dove veramente ogni musicista dà il meglio di sé in termini espressivi. Ascoltate il solo di chitarra di Bloomfield: ha saputo sintetizzare un 'way of living', un modo di vita meglio di qualunque scritto. Un album storico ma non per questo relegabile fra i 'dischi da avere, ma da non ascoltare'. Un disco di un'intensità, di un amore, straordinari.

Solito discorso: non Dixan in cambio di due fustini, ma due albums stupendi al posto del solito disco 'suonato bene, novità, sai ora é meglio accontentarsi'.

• SEQUE DA PAG. 5 ("UN UOMO CHIAMATO RICK WRIGHT")

mente opera del tastierista, il solo all'interno del gruppo ad avere avuto una preparazione specifica in tal senso. E poi, come dimenticare quel piccolo gioiello di "SUMMER '68"...? Da questo momento, il tastierista comincerà ad essere progressivamente isolato e l'egemonia 'creativa' di Waters e Gilmour prenderà il sopravvento. Con "Meddle" e "Obscured by Clouds" il suo contributo é quasi nullo (solo nella soundtrack firmerà qualche pezzo con Gilmour o Waters) e per attendere un brano interamente suo bisognerà aspettare fino a "Dark Side of the Moon" ('73) con la stupenda "THE GREAT GIG IN THE SKY", ennesimo riferimento alla morte che incombe sulla vita: uno dei migliori pezzi incisi dai Pink durante gli anni settanta. Nel '75, su "Wish you were here", Wright firmerà soltanto la parte conclusiva (la nona) della lunga suite, la sua ultima composizione ufficiale coi Pink Floyd. Poi usciranno "Animals" e "The Wall", dove Wright assumerà (soprattutto sull'album doppio) definitivamente il ruolo di 'comprimario', secondo attore nello spettacolo delle star Waters e Gilmour. E a smentire tutti coloro che taciavano il tastierista di scarsa vena creativa, ecco uscire nel '78 il suo LP-solo "Wet Dream", disco che, se confrontato con la produzione musicale del duo Waters-Gilmour, mi sembra notevolmente migliore per fantasia e idee sonore. Quindi, all'inizio dell'83, l'abbandono del gruppo, il rifiuto di continuare a suonare in un gruppo che, pur essendo una vera e propria istituzione, non gli dava più spazio per esprimersi. Alcuni dati significativi (che vanno a favore della decisione di Wright): é dal 1973 (pensate: 10 anni fa) che il nome del tastierista non compariva più sulle copertine della band (anche se un musicista non compone pezzi ma li suona 'soltanto' perché non ha il diritto di essere citato nella line-up della band?) e dal '75 che un suo pezzo non veniva inciso! Non é troppo? In attesa del suo secondo LP-solo, che sarà certamente un ottimo album (perché Wright é un artista di genio), ascoltatevi "See-Saw"....